FAZIO MARIO UMBERTO

(Umberto di Montenero)

SANGUE CALABRESE

Dramma rusticano in un atto

CASERTA

Stab. Tipo-Litografico Salvatore Marino

Via Francavilla N. 50 (stabile grande)

e Via Municipio N. 96

1899

Sangue Calabrese

FAZIO MARIO UMBERTO
(UMBERTO DI MONTENERO)

SANGUE CALABRESE

Dramma rusticano in un atto

CASERTA
Stab. Tipo-Litografico SALVATORE MARINO
Via Francavilla N. 50 (stabile proprio)
e Via Municipio N. 96
1899

A norma del testo unico delle leggi 25 giugno 1865, 10 agosto 1875, 18 maggio 1882, approvato con Regio Decreto 19 settembre 1882, n. 1012 (serie 3.ª) sono riservati i diritti d'autore.

In relazione poi all'art. 4 legge 10 settembre 1882 è severamente proibita la recita del presente lavoro a chiunque non ottenga l'analogo permesso dell'autore, domiciliato a Barcellona Sicilia.

Le copie non munite della firma dell' Autore
saranno dichiarate contraffatte.

(VII-99-1000)

THE GETTY CENTER
LIBRARY

GIUDIZII DELLA STAMPA

alla prima rappresentazione

Gazzetta di Messina Anno XXXVII N. 121.

« Sangue Calabrese » è un bozzetto in un atto del pub-
« blicista Mario Umberto Fazio, in arte Umberto di Monte-
« nero.

« È un lavoro ben riuscito: il dialogo, procede spigliato
« e naturale, i caratteri indovinati, l'azione interessante. In-
« terpretato benissimo dalla Signorina Ginevra Pavoni, dalla
« Zacconi, dal De Witten e dal Visalli venne applaudito ed
« il simpatico e giovane autore fu per ben tre volte chiamato
« agli onori del proscenio. »

*
* *

Vedetta Artistica Anno V. N. 16-17.

« Sangue Calabrese è un lavoro riuscito e togliendoci
« l'autore dall'ambiente della nobiltà e della ricchezza, ci
« trasporta fra i monti calabresi e propriamente ad Aspro-
« monte, là fra i contadini ed al tempo dell' episodio gari-
« baldino.

« Il lavoro fine e sentimentale è reso più forte dal tipo
« dei caratteri e dalla spigliatezza dei dialoghi che manten-
« gono vivo l'interesse dello spettatore sino all' ultimo mo-
« mento ecc. ecc. »

*
* *

Cronaca Teatrale Anno I. N. 2.

L' altra sera si è dato un altro nuovo lavoro in un atto del pubblicista Fazio, direttore della Gazzetta di Barcellona.

Il lavoro che ha per titolo « *Sangue Calabrese* » è addirittura riuscito. Il dialogo procede con molta spigliatezza, i caratteri sono indovinati e l'azione è interessante. L'Autore dovette comparire per tre volte al proscenio.

A

TINA DI LORENZO

ATTRICE PROTOTIPO - VENERE REDIVIVA.

INTERLOCUTORI

CECCO *Mandriano*

RACHELE *Moglie di Cecco*

MARIA *Loro figlia*

PEPPE *Guardaboschi*

RICCARDO *Garibaldino*

PASTORI *Comparse*

COSTUMI CALABRESI

CECCO

Anni 50. Tipo di campagnuolo onesto, sincero, lavoratore ma avido di denaro. Piccole fedine, capelli cadenti in ricci sulla fronte, tarchiato, roseo. Piccoli cerchietti alle orecchie. Camicia aperta con collare ampio rivoltato. Giubba cortissima di panno nero grossolano a due petti con grossi bottoni metallici. Giustacuore scollato di seta fiorata con bottoni di rame giallo. Braghe di velluto affibbiate al malleolo con tre grossi bottoni metallici. Mutande più lunghe delle braghe. Uose nere fino al ginocchio. Calzari di pelle di capra intrecciati con cordine sino al polpaccio. Grossa cintura di cuoio. Bastone alto da mandriano. In capo berretta di panno blù lunga sino alle reni.

MASSARO PEPPE

Anni 28, Figura brutale, antipatica. violento e tenace nell'odio e nell'amore. Barba piccola nera, capelli cadenti in ricci sulla fronte. Berretta di panno blù con nappina lunga sino alle reni. Giubba e calzoni di velluto su modello di quelli di Cecco. Giustacuore fiorato, elegante. Scarpe di cuoio grosse allacciate sino al polpaccio. Cintura di cuoio con grossi bottoni di metallo e scure appesa alla cintura.

MARIA

Anni 20. Tipo di montanara audace, coraggiosa, piena di sentimento. Pettinatura semplice intrecciata a forma di serpe e attortigliata alla nuca. Fazzoletto celeste legato sulla nuca. Grossi pendenti alle orecchie. Collana. Corpetto di velluto nero allacciato largo sul petto, così da far vedere la camicia molto scollata. Gonnellino rosso fuoco corto ed a piccole pieghe, grembiule bianco, calze lunghe a colore e scarpine di pelle nera. Braccia scamiciate con maniche larghe rivoltate.

RACHELE

Anni 45. Tipo di campagnuola alla buona: pensa con la testa del marito, vegeta. Giusto costume delle anziane ha corpetto allacciato al fianco e vesti meno chiassose.

RICCARDO

Anni 30. Natura generosa, tutto cuore, pronto a sacrificare la vita per l'ideale. È travestito da contadino.

ATTO UNICO

Bosco d'Aspromonte. — In fondo a destra fra gli alberi una vecchia capanna di vimini disabitata e mezzo distrutta; a sinistra un ovile con capre chiuso da una palizzata rustica e da un cancello di legno.

SCENA I.

Cecco *e* **Rachele.**

CECCO — (*chiudendo il cancello dell'ovile*) Precisamente quello che ancora non arrivo a comprendere è la sua ostinazione a non volerci dire non solo il suo nome, ma neppure il suo paese. Chi è, dove è nato?

RACHELE — Veramente non lo comprendo neppure io questo mistero.

CECCO — Eh, cara mia, gatta ci cova! È vero che sembra buono, onesto, ma è vero altresì che l'abito non fa il monaco, come si dice. Alla fin fine non me ne importa un corno, ora è guarito finalmente ed andrà pei fatti suoi una buona volta. Io me ne lavo le mani come Pilato.

RACHELE — Del resto non bisogna pentirci di averlo ospitato e guarito: è stata una buona azione la nostra e Dio rimerita le buone azioni.

CECCO — No, no, pentirci mai, Rachele, mai. Siano lodi a Dio anzi che ha permessa la sua guarigione e a Maria, che lo condusse nella nostra povera capanna.

RACHELE — Che coraggio, che cuore! Io lo ricordo come ora; era caduto là, là per terra, ferito al

petto; guarda, (*segnando*) là in fondo a sinistra nel burrone.

CECCO — Si, si, il burrone della lepre.

RACHELE — Maria ed io traversavamo il bosco per venire quì al nostro povero ovile, allorchè giunte al burrone della lepre, un lamento, un gemito doloroso richiamò la nostra attenzione. Guardammo: ahimè, povero infelice, era in un lago di sangue, rantolava. Inorridita alla vista di tanto sangue, afferrai pel braccio la nostra Maria e.... Aspetta, mamma, aspetta, egli muore, gridò commossa additandomi il ferito e prima ancora che avessi potuto impedirla, agile come agnella s'era cacciata nel burrone. Che cuore, che coraggio; ci penso sempre! Lo rianimò fasciandogli col grembiule la ferita e quindi.... Per dirla breve insomma, ho dovuto aiutarla a trasportare alla nostra capanna l' infelice.

CECCO — Certo che egli deve a Maria se vive.... senza il suo aiuto sarebbe già pasto dei corvi, sarebbe. (*breve pausa*) Oh, a proposito di Maria, senti Rachele, senti. Massaro Peppe stamane mentre ritornavo con le capre mi fermò in un sentiero e dopo avermi parlato di tante cose... della crisi campagnuola... delle sue vacche... delle sue sostanze, mi chiese senza tanti complimenti la nostra Maria per moglie.

RACHELE — Davvero, Cecco?

CECCO — Davvero, davvero. Ma che si scherza forse con queste cose? Comprenderai che non risposi di no. Massaro Peppe è un partitone coi fiocchi, ha un armento da tutti invidiato, è il più ricco guardaboschi delle nostre contrade e Maria sarà contenta e felice per tutta la vita.

RACHELE — Ah, che contentezza, che contentezza mi hai data. È la fortuna si, è la fortuna per Maria. Come sarà contenta!

CECCO — Sarà l' invidia di tutto Aspromonte, sarà.

RACHELE — Ah, ora finalmente comprendo il perchè massaro Peppe aggiravasi spesso di notte come un' ombra attorno alla nostra capanna. Eh, faceva la ronda l' amico, faceva.

CECCO — Già... già.
RACHELE — E quanta paura m' ha fatta, Dio mio, quanta!
CECCO — Paura? A te, Rachele?
RACHELE — Già, dapprima quell' ombra nera nel silenzio della notte, fra le tenebre, m' incuteva spavento, mi faceva tremare, credevo che fossero le ombre dei poveri morti, dei compagni del nostro garibaldino.
CECCO — (*ridendo*) La sciocca! Era compare Peppe, era. Oh, ma dov' è Maria eh, dov' è? Ho premura di darle la bella notizia, di vederla saltare per la contentezza.
RACHELE — È ancora alla montagna, ma non può tardare ancora troppo.
CECCO — Come sarà contenta, come sarà contenta!

SCENA II.

Maria *e detti.*

MARIA — (*dal retroscena cantando e avvicinandosi*)
« S' affaccia il sole e le montagne indora,
S' affaccia il sole e fra le siepi in fiore
E le mortelle sbocciano e le mora. »
CECCO — Eh, canta sempre come una capinera, canta! (*chiamando*) Maria.
MARIA — (*con un fascio d' erba sul capo*) Che vuoi, padre? Guarda, ho quì l' erba per le capre.
CECCO — Butta là l'erba e ascolta.
MARIA — Il garibaldino forse rimane ancora?
CECCO — No, no, tutt' altro.
MARIA — E allora?
CECCO — (*ridendo*) Indovina se puoi eh, indovina.
MARIA — Ma.... Ah, m'hai comprata la collana nuova forse? Lascia vedere.
RACHELE — Altro che collana!
CECCO — Insomma senti... Massaro Peppe...
MARIA — (*intuendo*) Ah... ah!...

CECCO — Massaro Peppe, il ricco guardaboschi, è venuto stamane a parlarmi e.... Insomma ti desidera in moglie, comprendi, in moglie.

MARIA — (*rattenendo le risa*) E tu che gli hai risposto padre, sentiamo.

CECCO — Oh, che cosa dovevo rispondergli? Sei curiosa veh! Ho accettato, ho accettato, con tutto il cuore.

MARIA — (*scoppiando in una sonora risata*) Ah!... ah!... ah!... (*Cecco e Rachele la guardano trasecolati, Maria riprende il fascio d' erba*) Via... digli piuttosto, digli che si forbisca il grugno che di queste mele non ne mangia. Non sono fatta per i suoi denti, no.

CECCO — Che! Sei matta, Maria, sei matta?

MARIA — Matta o non matta non lo voglio, non lo voglio, non lo voglio.

RACHELE — Ma, Maria, non pensi che è una fortuna, non pensi che...

MARIA — (*avviandosi verso l'ovile*) E avvertilo a cambiar strada quando mi vede, capisci, chè altrimenti non sono nata fra i monti per niente, ho coraggio e me ne vanto.

RACHELE — Sei pazza, sei proprio pazza, figlia mia. Un così buono, un così ricco partito!

MARIA — (*fermandosi*) Prendilo tu se ti piace, mettilo all' incanto... io non lo compro neppure per un soldo, non lo compro. (*ridendo clamorosamente*) Ah... ah... ah... innamora i sassi con quel grugno, come è vero Dio, innamora i sassi. Ah... ah... ah... (*via nell' ovile*).

RACHELE — Chi l'avrebbe preveduto, chi l'avrebbe preveduto!

CECCO — (*gridandole dietro irato*) Pensaci bene a quello che fai, pensaci bene, Maria, potresti pentirtene tardi.

MARIA — (*dall'ovile*) Ci penso, ci penso non dubitare.

CECCO — Voler perdere un così ricco partito! Oh, ma la vedremo, la vedremo.

RACHELE — Che cosa vuoi farci, Cecco, calmati, cercheremo di persuaderla: col tempo forse...

CECCO — Mi calmo si, mi calmo; anzi vado a prendere aria, se no soffoco, scoppio. (*via*)

RACHELE — Non c'è che fare: l'uomo propone e Dio dispone, sia fatta la sua volontà. (*avvicinandosi al cancello dell'ovile e parlando a Maria*) Io vado a preparar la zuppa pel garibaldino. Quì c' è la cesta con la biancheria, sai, metti tutto ad asciugare.

MARIA — (*dall' interno mentre Rachele va via*) Va bene, va bene.

SCENA III.

Maria *sola.*

MARIA — *(alle capre)* Uh, come siete irrequiete. Aspettate, aspettate, erba ne avrete tutte. (*distribuisce l'erba ed esce chiudendosi dietro il cancello, gira la scena guardando in lontananza nel bosco torna quindi vicino la capanna disabitata prende la cesta, prende un panno, lo stende sul cancello dell' ovile ed appoggiandovisi scoppia in pianto — scena muta*). Madonna, madonna mia, come soffro!... Oh, ma come farò, come farò a vivere senza di lui... senza vederlo? È la mia vita... l'anima mia... (*pregando*) Madonna santa, che siete lì nel cielo, Madonna santa, che avete tanto sofferto, abbiate pietá dell' amor mio, soccorretemi voi... è così santa, così pura questa fiamma che mi brucia... io...

SCENA IV.

Maria *e* **Peppe.**

PEPPE — (*dal fondo cantando*)

« L' unghia ho di falco, ho l' unghia rapitrice,
Bianca colomba, no, non sfuggirai. »

MARIA — (*interrompendo il soliloquio e tornando alla biancheria*) Ah... lui, lui, quel visaccio di malaugurio!

PEPPE — (*giungendo dappresso*) Buon giorno, bella Maria.

MARIA — (*con frase asciutta e continuando a sciorinare la biancheria senza dargli retta*) Buon giorno.

PEPPE — Come è freddo questo vostro buon giorno. Eh, esso non viene dal cuore no, è questa la ragione.

MARIA — Scaldatelo al fuoco se è freddo, che vi posso fare.

PEPPE — Come siete crudele, Maria; come siete crudele. Eppure saprete certo che stamane vi ho domandata a vostro padre; che voglio fare di voi la mia compagna.

MARIA — Eh si, si, so tutto, ma cambiate strada meglio, cambiate strada, massaro Peppe, perchè questo baco non va in conocchia, no.

PEPPE — Così mi rispondete, così? Ah, ma non avete cuore dunque; non lo vedete che sono pazzo per voi, non lo vedete? Il mio amore per voi è grande quanto il mare, ardente come il sole dei nostri monti: io mi getterei in mezzo alle fiamme per voi, per un vostro bacio rinnegherei magari i miei morti; credetemi Maria, credetemi, vi parlo col cuore

MARIA — Sempre la solita e noiosa canzone! Oh, ma non avete altro che pensare; mettetevi il cuore in pace che sarà meglio: marito e moglie non lo saremo mai, no, state certo.

PEPPE — (*sconcertato*) Avete un viso d'angelo... ma un cuore di tigre, come è vero Dio. Eh, chi sa... il tempo è galantuomo... finirete per volermi bene finirete perchè amore chiama amore.

MARIA — (*cantando per fargli dispetto*)

« Fior di granato
L' angelo del mio core è bello assai
E 'l core dentro il petto m' ha rubato.

PEPPE — Va bene... anche lo scherno... ride bene però chi ride l'ultimo, sapete.

MARIA — Minacce sono? La sbagliate con me.

PEPPE — Minacce non sono no... ma...

MARIA — Ma che cosa eh? Che cosa, sentiamo.

PEPPE — Niente, solamente volevo ricordarvi, volevo, che alle volte il trentuno si fa magari senza volerlo

MARIA — (*sardonicamente*) Davvero dite?

PEPPE — Già... davvero. E poi capirete che se l'agnella è nata per morire in bocca al lupo presto o tardi...

MARIA — (*perdendo la calma*) Oh, sapete che vi ho da dire una buona volta: che avete un ceffo che può innamorare le lupe soltanto, che fate ribrezzo, che quando siete nato voi s' è dovuta nascondere la luna, s'è dovuto scatenare il vento, l' uragano, che non vi posso soffrire insomma, non vi posso.

PEPPE — (*mortificato*) Già... già... si capisce... non sono il bel garibaldino io... il bel garibaldino che avete salvato quì... in questo bosco... Eh, lui non vi fa ribrezzo no... tutt' altro... lui vi...

MARIA — (*interrompendo*) Insomma occupatevi degli affari vostri e lasciatemi in pace una buona volta. (*scandendo le parole*) La mia minestra voglio condirla come mi pare e piace.

PEPPE — Parole sono... lo vedremo ai fatti, Maria. (*avvicinandosele torvo, minaccioso, mentre Maria torna a sciorinare e rivoltare i panni*) Ha da passare, Dio sacrato, ha da passare per la scesa della Croce... là faremo i conti con lui, faremo...

MARIA — (*agitata, colpita al cuore*) Peppe, massaro Peppe, che dite? Oh, pensateci bene, pensateci bene, vi dico. Per quanto è vero Dio potreste pagarla cara.

PEPPE — Che fuoco! Come si vede bene che lo amate!...

MARIA — (*gagliarda, incrociando le braccia in aria di sfida*) E se fosse?

PEPPE — (*minaccioso*) Guai allora eh, Maria, guai... guai! (*via*).

SCENA V.

Cecco, Pastori, Rachele *e detta.*

CECCO — (*trafelato e facendo cenni di richiamo con la mano verso l'interno*) Ehilà... ehilà, correte, fate presto.

PASTORI — (*traversando la scena*) Eccoci, eccoci, avanti, corriamo.

MARIA — (*avvicinandosi sorpresa*) Che cosa è successo, padre, dove correte?

CECCO — (*segnando*) Non vedi che fumo? La capanna di compare Melo abbrucia.

PASTORI — (*traversando la scena con secchie, scale*) Fuoco, fuoco, presto.

CECCO — Si dice che sia vendetta; corro anch'io al soccorso, Maria. (*togliesi celermente giubba e giustacuore, che getta sovra un sasso e via di corsa*)

MARIA — (*gridandogli dietro*) Sta attento, padre.

CECCO Non dubitare.

RACHELE — (*agitata*) Maria.

MARIA — Son qua, mamma, son qua (*guardando fra le quinte*) Madonna mia, che fiamme.

RACHELE — Dio mio, Dio mio, che disgrazia! Povera comare Nunzia, povero compare Melo (*via*)

SCENA VI.

Maria *sola.*

Anche il mio cuore brucia così... O Madonna, non abbandonatemi! (*pausa*) Ha da passare per la scesa della Croce, ha detto, ha da passare! Oh, se dovesse ucciderlo l' infame! (*breve pausa*) O Dio, Dio mio, fatemi soffrire si, fatemi morire d' angoscia, ma salvatelo da ogni insidia, da ogni vendetta, salvatelo l'amor mio!...

SCENA VII.

Riccardo *e detta.*

RICCARDO — (*tornando da caccia e chiamando il cane*) Turco, qua, Turco.

MARIA (*scossa*) Eccolo... come batte il cuore!...

RICCARDO — Buon giorno, Maria.

MARIA — (*con effusione*) Buon giorno, Riccardo.

RICCARDO — Eccomi ritornato, sono stato poco, vedete. (*appoggia il fucile al cancello dell' ovile*).

MARIA — Avete fatta buona caccia?

RICCARDO — Ho perduto il tempo inutilmente. E si che abbondava la selvaggina.

MARIA E allora?

RICCARDO — Che so... ho falliti tutti i miei colpi, la verità è questa.

MARIA — (*motteggiando*) Ah... ah... ah, che bravo cacciatore!

RICCARDO — Che volete; sarà successo ciò a causa del nervosismo che mi domina da stamane al pensiero che oggi... O Maria, ditemi, come potrò saldare il debito che ho verso di voi? É la vita che io vi debbo... la vita! Senza il vostro soccorso sarei rimasto là, (*segnando*) là su quelle zolle bagnate dal sangue dei miei fratelli.

MARIA — Ma non ho fatto che il mio dovere, non ho fatto: è cento volte che lo ripeto. Dovevo, ditemi, dovevo forse lasciarvi soffrire, morire come un cane?

RICCARDO — Voi siete stata un angelo, Maria, il mio buon angelo. Vi avrò sempre nel pensiero, credetemi.

MARIA — Sempre?

RICCARDO — Sempre si, sempre: io avrò un culto per voi, un'adorazione.

MARIA — Grazie, Riccardo, grazie.

RICCARDO — E anche voi non penserete a me qualche volta; non penserete, Maria?

MARIA — Oh, sempre, sempre, in ogni ora anzi perchè l'anima mia... il mio cuore... (*si ferma rossa confusa*).

RICCARDO — Perchè, Maria?

MARIA — No... nulla... dicevo... volevo dire... Insomma non ci badate, sono parole sconnesse le mie.... ho avuta la febbre stanotte... e poi la stanchezza... il lavoro...

RICCARDO — Buona Maria! Eh lo so, si, lo so, è dolorosissimo per noi questo addio, ma ormai sono guarito, vedete, sono tornato forte come prima ed ogni ragione di rimanere qui ancora è sparita, completamente sparita.

MARIA — O Dio, Dio mio, ma ciò non è possibile, ma voi non potete partire così presto, così...

RICCARDO — É necessario, Maria. Oggi io lascerò Aspromonte.

MARIA — (*smarrita*) Oggi... oggi? Oh no, voi non siete del tutto guarito, siete pallido ancora... ci sono aspri, difficili sentieri da percorrere... la vostra ferita potrebbe ancora riaprirsi e...

RICCARDO — Non temete, Maria, no.

MARIA — (*incalzante*) É impossibile, Riccardo, è impossibile, vi dico. E poi sentite, ho tristi presentimenti, ho il cuore nero nero. Stanotte ho sentito tre volte il gufo a cantare... mi pare che potrebbe colpirvi una sciagura... mi pare che...

RICCARDO — Scacciate, buona Maria, scacciate i tristi presentimenti: giungerò sano e salvo alla mia meta: credetemi.

MARIA — (*disperandosi fra sè*) Oh, se quell'infame... quell'infame!

RICCARDO — *togliesi dal dito un ricco anello e avvicinasi di più a Maria*) Maria, guardate: mia madre nelle ultime ore di sua vita, quasi nell'estrema agonia, a tentoni, cercando le mie dita con le sue mani già fredde, senza forza, l'ha posto qui nelle mie. (*assai commosso*) Io lo bacio ogni giorno, così, vedete, e m'illudo e mi pare di baciare mia madre, la mia povera estinta. È col cuore che mi si spezza

ch'io mi divido da esso... ma voi... voi mi avete salvata la vita, Maria. Eccolo, baciatelo anche voi ogni giorno... baciatelo ogni giorno in mia memoria... in memoria di mia madre.

MARIA — *scoppiando in lagrime e cadendo accasciata sopra un masso*) Oh, come soffro Dio mio, come soffro!

RICCARDO — Maria.... Maria.... (*dominandosi*) Non piangete, Maria, per carità, siate forte; anch'io soffro come voi perchè, ve lo ripeto, è doloroso il dirsi addio dopo... dopo l'avvenimento fatale che ci ha avvicinati... ma, ma è il destino che lo vuole... è il destino.

MARIA — No, Dio non può voler ciò... Dio...

RICCARDO — Maria.

SCENA VIII.

Massaro Peppe *e detti.*

PEPPE — (*dal fondo, nascondendosi e mordendosi le mani per rabbia*) Ah, maledetta l'anima mia, maledetta!

MARIA — Si, si, divento pazza, vedete, pazza... la testa mi arde... il cuore mi scoppia...

RICCARDO — Maria.

MARIA — Lasciate che mi abitui almeno... che mi abitui a questo... a questo addio... è in nome della vita che vi ho salvato... in nome della vostra... della vostra riconoscenza che ve lo chiedo.

RICCARDO — O Maria, Maria, voi siete un angelo. Rimango ancora, farò come vorrete.

MARIA — (*con islancio*) Grazie, grazie. (*fra sè*) Ah, e aspettalo ora al passo della Croce, aspettalo!

PEPPE — (*disperandosi e sparendo dal fondo*) Ah, la pagherete, la pagherete!

MARIA — (*di soprassalto*) Dio... mi è sembrato...

RICCARDO — Che cosa, Maria?

MARIA — Un rumore... mi è sembrato che qualcuno spiasse... che qualcuno...

RICCARDO — (*guardando fra le quinte*) Vi ingannate, Maria, v'ingannate. Oh, ecco i vostri che vengono.

SCENA IX

Cecco, Rachele *e detti.*

CECCO — (*facendosi avanti con Rachele*) Tutto, ahimè; tutto in fiamme... capanna... masserizie...

RACHELE — Povera comare Nunzia.

RICCARDO — Fuoco c'è stato?

RACHELE — E che fuoco, che fuoco!

CECCHO — La capanna di compare Melo s'è bruciata... è una famiglia in mezzo alla strada ora.

RICCARDO — Se avessi saputo sarei venuto anch'io a lavorare.

CECCO — La vostra opera sarebbe stata inutile come la mia, come quella di tutti... era una fornace ardente... inestinguibile... mancava il respiro e tutto... tutto alla malora.

RICCARDO — Poveri disgraziati.

MARIA — Non c'è che fare, sono disgrazie che capitano. (*breve pausa — a Cecco e Rachele*) Guardate, guardate che anello: è un ricordo di compare Riccardo.

RACHELE — (*in gruppo con Maria e Cecco*) Come è bello... è tutto oro massiccio.

CECCO — *dopo averlo guardato a bocca aperta e con gli occhi stralunati, lo ghermisce avidamente e lo ammira*) É degno d'una regina, è degno. Deve avere un grande valore. Guardate che grossa pietra, e come luccica. Questa pietra sarà... sarà...

RICCARDO — (*avvicinandosi*) É brillante, compare Cecco.

CECCO — Brillante, sentite, è brillante; ho inteso dire che costa moltissimo il brillante. (*alle donne con mistero*) Scommetterei la testa che per lo meno è un principe il nostro ospite.

RACHELE — Già un principe... un barone... qualche cosa grossa insomma.

CECCO — (*avvicinandosi a Riccardo*) Insomma, compare Riccardo, si può sapere finalmente il vostro paese e chi siete? A dirla schietta la curiosità è una lima che rode.

RICCARDO — Avete ragione ed eccovi la mia storia in poche parole.

RACHELE — Bravo, bravo.

CECCO — Oh!

MARIA — Finalmente.

RICCARDO — Se fino ad oggi non ho voluto dirvi nè il nome della mia famiglia, nè quello del mio paese, non abbiatelo a male, non è stato un capriccio ma una precauzione necessaria.

RACHELE — Ah, si?

RICCARDO — Già, voi, buona gente, vissuta fra i monti, avreste potuto dire, divulgare il mio nome certi di non fare, di non dire nulla di male e allora...

MARIA — E allora?

RICCARDO — Sarei stato perseguitato... imprigionato forse.

CECCO — Perseguitato?

MARIA — Incarcerato?

RACHELE — Oh!

RICCARDO — É stato appunto per questo che appena potei reggermi in piedi vi chiesi un travestimento... questo. (*accennando al vestito*) Noi siamo partiti disubbidendo, vedete, disubbidendo agli ordini del Governo, alla parola del Re.

RACHELE — Del Re?

CECCO — (*sorpreso*) Ah, ah!

RICCARDO — Si, si: il giuramento di far libera ed indipendente da un capo all'altro l'Italia non soffriva indugi. Garibaldi ci riunì tutti e: *o Roma o Morte*, abbiamo gridato, e malgrado fossimo spiati, seguiti come la nostra ombra, malgrado fosse stato proclamato lo stato d'assedio, noi ci siamo stretti a lui, al grande Garibaldi e via... via.

MARIA — Che generosi!

RICCARDO — I bersaglieri però, avete visto; i bersa-

glieri ci hanno qui raggiunti; hanno aperto, essi — i figli d'Italia — hanno aperto il fuoco contro di noi — i loro fratelli — e ci hanno arrestati nel nostro cammino... e ci hanno ferito lui... lui, il nostro generale... il nostro Dio!

CECCO — Povero Garibaldi!

RICCARDO — Eccovi la ragione del mio mistero.

CECCO — Ah, ora comprendo, ora.

RACHELE — Io mi chiamo Riccardo Lovati, amici miei, e sono siciliano, sono della provincia di Messina. Nato da modesto operaio, diventato ricco mercè un lavoro assiduo, ho circa un milione di beni.

CECCO — Un milione, bagattella, un milione! Questa è ricchezza!..

SCENA X.

Massaro Peppe *dal fondo e detti.*

PEPPE — (*spiando*) Ah, sono tutti qui, sono!..

CECCO — Beato voi, la vita vi scorrerà felice così... la ricchezza è tutto nel mondo.

RACHELE — Certo.

RICCARDO — No, no, amici miei, non fidatevi alle apparenze: tutti portan la croce quaggiù ed anch'io porto da un pezzo la mia.

MARIA — Anche voi?

RICCARDO — Sono solo al mondo, solo! É anche questa una sventura.

RACHELE — Avete ragione.

CECCO — Oh, se non è che questa la croce! Mi fate ridere davvero. Mancano forse donne al vostro paese, mancano? Prendete moglie e ve lo assicuro io che avrete presto presto tale nidiata d' attorno che...

RACHELE — Dice giusto Cecco.

MARIA — (*fra se*) Dio... Dio mio.

RICCARDO — Avete ragione ed è ciò che farò. (*Ma-*

ria ha come un capogiro e si appoggia al cancello dell'ovile).

CECCO — È la migliore risoluzione si: siete giovane, ricco e non avrete che l'imbarazzo della scelta.

RACHELE — Certo.

RICCARDO — Ebbene, sentite, compare, ed anche voi, Rachele, poichè è l'ora ormai che io vi sveli tutta l'anima mia. É Maria, è la vostra Maria che io desidero in moglie.

MARIA — Ah! (*quasi sviene*).

PEPPE — (*mordendosi le mani*) Lei... lei!

CECCO
RACHELE } *in uno*) Che!... che!... Voi?...

RICCARDO — Si, è da un pezzo che ci amiamo senza dircelo, credetemi; senza quasi saperlo.

RACHELE — (*alternativamente a Maria e Riccardo*) Che! Voi?... Tu?...

CECCO — (*fuori di se dalla sorpresa*) Voi... voi sposare Maria, la mia Maria; voi così ricco... così?.... Oh non scherzate, Riccardo, non scherzate.

RICCARDO — No, no, compare Cecco: è Maria, è colei che m' ha salvata la vita... colei che mi adora, che desidero in moglie. (*a Maria commossa*) Ah, non è vero, Maria, non è vero che mi adori?

MARIA — (*commossa, confusa*) Oh, se è vero, se è vero!

RACHELE — Chi poteva prevedere; chi poteva immaginare ciò!

CECCO — Sono piú confuso che mai, sono. Oh, siate felici; è Dio, proprio Dio che lo ha voluto. (*atti di disperazione di massaro Peppe*)

RICCARDO — Grazie, grazie.

MARIA — (*gettandosi nelle braccia di Rachele*) Come sono felice, come sono felice!

RACHELE — (*abbracciandola*) Cara, cara.

RICCARDO — Verrete tutti in Sicilia, lascerete questi monti.

CECCO — Oh, si, si: al diavolo massaro Peppe, al diavolo padron Giovanni, al diavolo le capre. Vita, vita nuova.

PEPPE — (*allontanandosi*) Ah, carogna!
RICCARDO — Bravo così.
CECCO — (*stringendo fra le braccia Riccardo e allontanandosi*) Siete un nobile cuore! Oh, ma arrivederci, ho bisogno d'aria, ho bisogno di correre, di dirla a tutti la grande novità: a compare Melo, a compare Leandro, a compare Giacomo, a tutti, a tutti. (*partendo*) Aria, aria nuova. (*dal retroscena*) Sono ricco, sono milionario.
RACHELE — E noi andiamo eh, andiamo a casa: non avete fame oggi, Riccardo?
RICCARDO — Anzi ho una fame da lupo, ho.
RACHELE — Effetto della caccia.
RICCARDO — Certo. (*riprendendo il fucile*) E voi non venite Maria? (*dolcemente*) E tu non vieni, Maria?
MARIA — *sorridendogli amorosomente*) Si, si, verrò subito, non ho che da raccogliere questa biancheria.
RACHELE — Va bene, fa presto. (*partendo premurosamente*) Che ricchezze ora, che ricchezze!
RICCARDO — Non indugiare, Maria.
MARIA — Vengo subito, caro.

SCENA XI.

Maria *indi* **massaro Peppe.**

MARIA — (*rimane ansante, pensosa, a capo chino guardando il proprio grembiule, indi si scuote, gli occhi le sfavillano, sorride di felicità*) O Madonna, Madonna mia, ti ringrazio: sono tanto felice ora, tanto; mi pare di rivivere! Presto, presto, torniamo a casa ora. (*raccoglie i panni e li ripone l'uno dopo l'altro nella cesta. Peppe entra dal fondo e dopo avere spiato fra le quinte si avanza torvo, minaccioso. Maria nel voltarsi per riporre dei panni nella cesta, se lo trova dinnanzi con piglio beffardo e con le braccia conserte*) Ah... voi... voi.. maledetto!
PEPPE — (*cupamente*) Si io, proprio io... il maledetto come vi piace chiamarmi... il maledetto!

MARIA — Andate, andate pei fatti vostri, non tornate a seccarmi, è tempo mi pare.

PEPPE — (*dominandosi*) Un poco di calma, un poco soltanto, diavolo. Ne ho avuta tanta io spiandovi e sì che mi sembrava di scoppiare dalla bile, di impazzire ai vostri discorsi.

MARIA — Massaro Peppe, fatevi i fatti vostri vi ripeto, le vostre azioni sono infami.

PEPPE — I fatti miei... i fatti miei!

MARIA — Certo.

PEPPE — (*motteggiando*) I fatti miei! E già... già, voi, vostro padre vi fate giuoco di me... voi decidete di abbandonare Aspromonte ed io... io debbo..

MARIA — Ma, massaro Peppe, voi non la finite.

PEPPE — Oh, pensateci, siete in tempo ancora a riparare: non straziate l' anima mia, non mi respingete. Oh no, non abbandonate i nostri monti, non cambiate le vostre vesti di montanara no: voi non siete nata per la città... non siete nata per un ricco. I ricchi ingannano... non sposano... voi farete una mala fine con lui.

MARIA — Massaro Peppe, badate alle vostre parole.

PEPPE — Riflettete, Maria, riflettete; è l' amore che mi fa parlare così: nessuno vi può amare come io vi amo, nessuno.

MARIA — Sono parole gettate al vento le vostre: al cuore non si comanda; non siete voi che amo, lo sapete oramai.

PEPPE — (*violento, sardonico*) Ah si... si... lo so... lo so... non è me che amate... io non merito amore... sono un brutto ceffo... un guardaboschi... posso innamorare le lupe soltanto... avete ragione... avete ragione!...

MARIA — (*preoccupata guardando fra le quinte*) Nessuno... nessuno!...

PEPPE — (*più violento*) Dunque è l'ultima vostra parola, Maria, proprio l'ultima? Pensateci cento volte, sapete, da essa dipende...

MARIA — Che cosa dipende?

PEPPE — La vostra vita... la sua. La mia scure, ve-

dete, (*accennando alla scure*) la mia scure non fallisce i suoi colpi... come cani vi ammazzo... come cani!

MARIA — (*come sopra*) Dio... Dio.

PEPPE — Sono geloso, vedete, geloso da non sapervelo dire; al pensiero che lui... che un altr'uomo possa guardarvi negli occhi... al pensiero che un altr'uomo possa stringervi fra le sue braccia e (*rabbrividendo*) Oh, no, no, Maria, è troppo funesta, è terribile la visione... io sento che la pazzia mi invade il cervello, sento che tutte le fiamme dell'inferno mi divorano le carni e per Dio... per... (*quasi tormentando con le mani la scure*).

MARIA — (*riprendendo la cesta*) Basta, massaro Peppe; ne parleremo domani; vi saluto, a casa mi aspettano.

PEPPE — (*in preda alla gelosia*) No, a casa no, a casa voi non ci andrete.

MARIA — (*con subito coraggio per partire*) Oh, insomma, insomma.

PEPPE — (*tagliandole il passo*) No, c'è lui là... c'è lui che m'ha rubato il vostro cuore... che v'aspetta... che vuol portarvi via... c'è lui... voi non dovete, non potete più vederlo perchè siete mia, dovete esser mia.

MARIA — Siete pazzo, mi pare.

PEPPE — Si pazzo, pazzo d'amore, di gelosia. Oh, ma ora nessuno verrà a salvarvi. (*Maria retrocede e guarda attorno spaurita*) Ora siete nelle unghia del falco, capite, siete nelle unghia del falco. È quel tale trentuno di cui vi parlavo.

MARIA — (*volendo fuggire*) Riccardo... Riccardo.

PEPPE — (*ghermendola*) Vieni... vieni... nemmeno Dio potrà ora salvarti, nemmeno Dio.

MARIA — (*cercando di liberarsi*) Infame... infame.

PEPPE — No... non ti avrà lui... non ti avrá. O per amore o per forza...

MARIA — Aiuto.

PEPPE — (*trascinandola verso il fondo*) Sono il falco vedi, il falco rapitore... (*lottano, Maria cade, Peppe*

si curva per prenderla di peso, Maria lo morde sulle mani e mentre Peppe istintivamente le ritira pel dolore, essa con un movimento celere, audace, gli strappa la scure dal fianco e lo colpisce violentemente al collo.

MARIA — Ah... prendi... prendi.

PEPPE — Ah... ah... ah!... *(barcolla e cade al suolo rantolando e con le mani al collo tentando rattenere il sangue che vien fuori. Maria sconvolta, scarmigliata, le vesti in disordine, rizzasi in piedi di scatto, getta inorridita la scure ed emettendo grida d'aiuto, che le muiono però nella strozza, scappa pel fondo. Peppe riesce ad alzarsi, muove barcollante qualche passo, pencola nel vuoto e ricade al suolo pesantemente).*

2558-552

Dello stesso autore

Carmela — Commedia in tre atti premiata coi primo premio (medaglia d'oro e diploma) al Concorso dell'Accademia di Genova e giudicata da Edmondo De Amicis . . . . . L. 0,50

Triste Passione — Dramma in 4 atti e prologo segnalato al Concorso di Firenze . . . L. 0,50

Cuor d'oro — Commedia in tre atti . . . L. 0,50

In preparazione

(dello stesso autore)

Dieci anni dopo — *Fra due fuochi* — *Sciopero*
Cuor di donna (romanzo sensazionale con epistolario autentico d'una scrittrice moderna

---

Per commissioni rivolgersi all'autore:

M. U. FAZIO — Barcellona (Sicilia)

Cent. 40